Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
ANNO 9 | NUMERO 29 | 16 LUGLIO 2022

Solo una comunità unita attira la presenza del Risorto

Martedì 5 luglio è stata ufficialmente presentata la Relazione di Sintesi Diocesana per il Sinodo

Anna Di Meglio

Una atmosfera familiare e serena ha accolto il Vescovo Gennaro martedì 5 luglio scorso presso il Convento dei Padri Passionisti a Casamicciola, che hanno ospitato, nel fresco giardino della loro struttura, la presentazione della Relazione Sinodale ai membri del Consiglio Pastorale Diocesano. Erano anche presenti i membri dell'Equipe Sinodale Diocesana, che ha elaborato la Relazione, il Consiglio di Presidenza e alcuni referenti parrocchiali per il Sinodo. I lettori del Kaire ricorderanno che la presentazione della Relazione era stata programmata per il 5 maggio, dopo la celebrazione eucaristica per ricordare i venti anni dalla visita di San

Continua a pag. 2

A pag. 12

"L'Universo non è soltanto logico, è anche bellissimo"

Le prime foto del telescopio James Webb e il commento di Guy Consolmagno direttore della Specola Vaticana

A pag. 13

Liceo Giorgio Buchner

Particolarmente sentita la cerimonia d'intitolazione del liceo di Ischia all'archeologo tedesco che ha scoperto Pithecussai

A pag. 19 - 20

Kaire dei piccoli

Cari bambini, insieme a Marta e Maria possiamo scoprire la via per l'amicizia con Gesù e per la nostra felicità! Come? Leggiamolo in fondo al numero!

Primo piano

Continua da pag.1

Giovanni Paolo II a Ischia, ma le avverse condizioni del tempo non lo avevano permesso.
La serata è stata occasione per chiudere l'anno pastorale e fare il punto della situazione a un anno dall'apertura del Sinodo. La prima fase del Sinodo ha visto protagoniste, dopo una prima fase formativa, le parrocchie del

territorio diocesano, chiamate ad accogliere ed elaborare le richieste proposte dalla Segreteria del Sinodo. Si apre infatti, già a partire dal mese di luglio, un nuovo capitolo della prima fase del Sinodo (fase dell'ascolto), le cui prospettive e aspettative sono già state rese note dalla CEI attraverso la pubblicazione di una nota ("I Cantieri di Betania"), già disponibile sul sito del Cammino sinodale delle Chiese in Italia (https://camminosinodale.chiesacattolica.it/).
Non è mancata la nota conviviale: ad allietare la riunione hanno contribuito i preziosi coniugi Margherita e Angelo che hanno offerto un ottimo rinfresco, mentre la Segreteria ha organizzato la parte tecnica, la relazione è stata infatti presentata attraverso la proiezione di slide di sintesi, slide che avete trovato già nel numero scorso del Kaire.

L'omelia del Papa per la solennità dei santi Pietro e Paolo

Don Pasquale Trani, referente diocesano per il Sinodo insieme a Pina Trani, ha dato inizio all'incontro introducendo il video dell'omelia pronunciata da Papa Francesco mercoledì 29 giugno in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo, nella quale il pontefice si è soffermato su due brani della Scrittura: gli Atti degli Apostoli (*At* 12,7) e la Seconda Lettera a Timoteo (*2Tm* 4,7), insistendo su due aspetti "alzarsi in fretta e combattere la buona battaglia", che le comunità cristiane devono e possono applicare nel corso del loro cammino sinodale. Come Pietro – ha detto il Papa – rischiamo di rimanere incatenati nelle nostre prigioni quotidiane, che sono le nostre comodità, alle quali preferiamo non rinunciare: tiriamo a campare, viviamo nella mediocrità, perché temiamo i cambiamenti. Lo facciamo nella vita, ma anche nella prassi pastorale. Il cristiano, la Chiesa, deve avere

invece il coraggio di alzarsi, aprire le porte e uscire, senza creare muri o recinti sacri dentro i quali godere delle proprie comodità. Non bisogna cedere al pericolo del clericalismo, è necessario aprirsi agli altri, a tutti, come ha più volte sottolineato il Papa nel suo discorso: "*Non ci sono cristiani di prima e seconda classe, tutti, tutti sono chiamati!*"

L'intervento di Pina Trani

La relazione – che il Kaire sta pubblicando integralmente dal numero scorso – è stata

sintetizzata dalla referente Pina Trani, che ha preso la parola per illustrare prima di tutto le fasi del lavoro condotto da settembre a oggi dall'Equipe sinodale, ma anche per tirare le somme e provare a dare un quadro generale dello stato dell'arte del cammino sinodale diocesano, anche alla luce di quanto espresso da Papa Francesco nell'omelia: siamo chiamati a non escludere nessuno, ma soprattutto ad aprire le porte e rendere concreto il nostro essere cristiani - ha precisato Pina Trani nel suo intervento – sebbene la pandemia abbia in questi ultimi tre anni limitato fortemente lo sviluppo del cammino sinodale, compromettendo le relazioni umane, raffreddando i contatti e aumentando le nostre paure. Il Sinodo è stato però in ogni caso una preziosa occasione per fare esperienza e conoscenza di nuovi contesti e realtà. "*Il Sinodo* – ha precisato Pina Trani riportando la propria esperienza personale – *mi ha fatto immaginare una Chiesa che vorrei e una parrocchia che vorrei. Non sempre*

Continua a pag. 3

Continua da pag.2

Primo piano

l'ho incontrata". Facendo proprio l'invito alla franchezza e alla sincerità – la parresia –, che è uno dei *leitmotiv* del Sinodo, Pina Trani con onestà ha riferito quanto è emerso sia dall'esperienza vissuta dall'Equipe sinodale nelle parrocchie, dove essa è intervenuta per portare il proprio contributo nella fase dell'ascolto, sia dalla lettura delle singole relazioni sinodali parrocchiali, esperienze e narrazioni non sempre confortanti. Se alcune parrocchie hanno chiesto e accettato di buon grado di partecipare al sinodo, altre hanno aggirato la chiamata, rispondendo con sufficienza che la propria comunità è sinodale da sempre, un atteggiamento che ha limitato lo sviluppo del processo sinodale ad una sola parte del territorio diocesano. Non tutti hanno dunque partecipato e non tutti quelli che hanno partecipato lo hanno fatto in modo corretto o con lo spirito corretto. Ma la Chiesa non prevede esclusioni, si viaggia tutti insieme, nessuno può sentirsi esonerato, ognuno deve contribuire alla buona riuscita del cammino, senza creare disarmonie o "tappi" alla sinodalità, ha concluso Pina Trani.

Le parole del Vescovo Gennaro

Dopo gli interventi di alcuni componenti del Consiglio Pastorale Diocesano, il Vescovo ha concluso ricordando quanto sia importante riunirsi nel nome di Gesù, per realizzare quanto lui stesso ci ha promesso e garantito: che sarebbe stato in mezzo a noi ogni qualvolta ci si fosse riuniti nel suo nome. Questo – ha detto il Vescovo – è il fondamento del Cristianesimo, ma ad esso si associa un altro pilastro della nostra fede: la relazione. Radunarsi nel nome di Gesù, e averlo tra noi, presuppone un radunarsi nell'armonia e nella corretta relazione, nel rispetto reciproco, nell'attenzione per l'altro, nell'ascolto, nella franchezza e nell'umiltà: "*Una comunità unita secondo questi criteri attira la presenza del Risorto e fa spazio allo Spirito Santo che agisce nel nome del Signore*". Ma questo è anche e precisamente ciò che richiede a tutti noi il Sinodo nelle sue premesse. La realtà che emerge dalla lettura della Relazione diocesana per il Sinodo – ha proseguito il Vescovo – non è esattamente consolante, ma è facile comprende come la franchezza, la parresia, faccia emergere per definizione anche i lati negativi, quella realtà concreta che va guardata negli occhi e non nascosta. Ha però precisato che lo sguardo e il taglio con il quale gli innegabili problemi vengono presentati nella Relazione non sono inquisitori, "*non c'è un dito puntato o un giudizio tagliente, ma piuttosto un modo per guardare in faccia la realtà, dicendo che questo è quello che siamo, è in questa realtà che noi dobbiamo costruire, con le nostre ricchezze e le nostre povertà*". Il Vescovo ha concluso ricordando che di recente il Papa ha detto che lo Spirito Santo non guarda all'ideale, ma alla concretezza, soprattutto alla concretezza del "qui e ora", senza concessioni a quello che ha definito "l'indietrezza", la nostalgia del passato, di ciò che era e non c'è più. Bisogna vivere dunque l'oggi concretamente e con passione.

Come proseguire nel cammino sinodale? Avendo fiducia, confidando nelle luci, che sono tante, e non spaventandosi per le ombre, che vanno accettate e fatte oggetto di analisi, con franchezza.

DIOCESI DI ISCHIA

Relazione di sintesi del cammino sinodale

Continua la pubblicazione della relazione finale preparata dall'Equipe Diocesana per la prima tappa del cammino sinodale

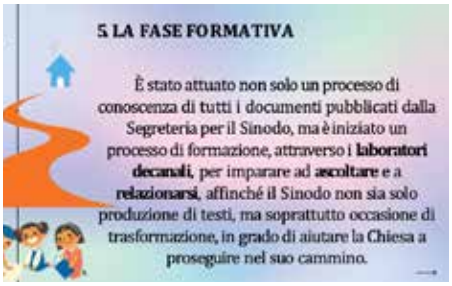
SECONDA PARTE

La fase parrocchiale

La parola è passata alle parrocchie e quelle meno informate hanno faticato non poco ad attuare il loro cammino sinodale. Va detto, a onor del vero, che la pandemia ancora in corso, con le limitazioni da essa imposte, e la paura del contagio, non hanno favorito un buon funzionamento dei lavori. Ma alcune parrocchie hanno avuto anche altre difficoltà interne che hanno fermato o reso disagevole il percorso sinodale: disgregazione della comunità parrocchiali, consigli pastorali inesistenti o malfunzionanti, diffidenza, autoreferenzialità, mancanza di un sacerdote, ferite vecchie e nuove, laici eccessivamente clericalizzati nelle loro posizioni o semplicemente laici che di fronte alle proposte del Sinodo non sapevano cosa fare. Tuttavia a ogni parrocchia è stata offerta la collaborazione dell'Equipe Sinodale, che con attenzione è intervenuta presso quelle comunità che hanno richiesto o accettato l'aiuto offerto. Durante gli incontri tra i membri dell'Equipe e i componenti delle parrocchie che hanno accettato l'aiuto - incontri che dovevano essere propedeutici alle attività che poi la comunità doveva svolgere autonomamente - è stato attuato prima un lavoro di divulgazione dei documenti e degli intenti del Sinodo e poi si è avviata la fase laboratoriale, dove concretamente la comunità ha potuto sperimentare lo "stile sinodale". L'esperienza presso alcune parrocchie è stata positiva e fruttuosa, a tratti commovente, poiché molti non si aspettavano di ricevere tanta attenzione alle loro esigenze, né si aspettavano di potersi esprimere liberamente e con franchezza anche di fronte ai propri parroci. Dopo una iniziale diffidenza, i cuori si sono aperti alla inattesa novità: all'attenzione vera e solidale che si percepiva verso i problemi delle persone e le loro difficoltà.

La risposta delle parrocchie

Alla scadenza fissata quasi tutte le parrocchie hanno mandato la relazione loro richiesta. Ad esse si sono aggiunte due relazioni che testimoniano l'impegno extra parrocchiale di un progetto giovanile diocesano (il *Progetto Policoro*) e dell'Ufficio Diocesano di pastorale sociale, che in diversa e personale misura, hanno voluto dare il loro contributo. Inoltre hanno dato il proprio apporto anche il presbiterio e la Consulta delle Associazioni Laicali.



Molti i temi emersi e i punti da ricordare.

Un Sinodo diverso Tutti coloro che hanno accolto questo spirito nuovo, hanno osservato la sua singolarità rispetto ai precedenti. Un Sinodo, cioè, che non vuole offrire riflessioni o teorie, ma desidera stimolare ad un cambiamento: di pensiero e di vita. Vuole soprattutto aiutare a sanare fratture: nelle diocesi, tra i presbiteri, tra presbiteri e laici, tra movimenti, associazioni e gruppi di preghiera, tra adulti e giovani. Fratture originate dalla mancanza di ascolto, spesso disturbato dalla fretta, dalla autoreferenzialità, dai preconcetti, dalla superbia spirituale.

Entusiasmo e sorpresa…ma con moderazione. Tutte le parrocchie che hanno accolto il Sinodo, sia attraverso le sollecitazioni che la Diocesi ha trasmesso con le sue iniziative e il contributo dell'Equipe, sia anche lavorando in autonomia e personalizzando il proprio percorso, che hanno presentato la relazione finale, hanno lasciato trasparire un discreto entusiasmo e una positiva accoglienza delle proposte di un "cammino comune". Per molte comunità il Sinodo ha rappresentato un vento nuovo, soprattutto dopo il lungo periodo di restrizioni causato dalla pandemia e la solitudine dell'isolamento da essa derivate, ma molte hanno riconosciuto che tanta strada c'è ancora da fare.

Ascolto. L'ascolto, caposaldo del Sinodo e metodo per diffondere quanto lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa, declinato come strumento di relazione e di attenzione verso l'altro, unito al tema del "camminare insieme", ha generato positive reazioni, lasciando emergere il desiderio di stare insieme in armonia. C'è stata la sincera riscoperta dell'ascolto di Dio, che ci parla attraverso il fratello, il vicino, gli umili.

Riscoprire l'altro come compagno di viaggio. Connesso al tema dell'ascolto è il tema della conoscenza dell'altro, premessa necessaria quando si vuole crescere insieme come compagni di viaggio. Non sempre, hanno riferito molti, questa premessa viene considerata, spesso nelle comunità si costruiscono mura che separano la Chiesa dal resto del territorio e siepi al suo interno per separare quelli più vicini al parroco dagli altri, per eccesso di clericalismo e protagonismo.

Camminare insieme. Si è rilevato che spesso nelle comunità il camminare insieme riguarda solo coloro che frequentano le parrocchie e hanno un ruolo al loro interno, ma spesso costoro non sembrano essere veramente provocati dal Signore a costruire qualcosa di significativo insieme agli altri fratelli, soprattutto coloro che sono al di fuori della comunità. E si corre anche il rischio che non sia più la parrocchia il luogo dove incontrare personalmente il Signore.

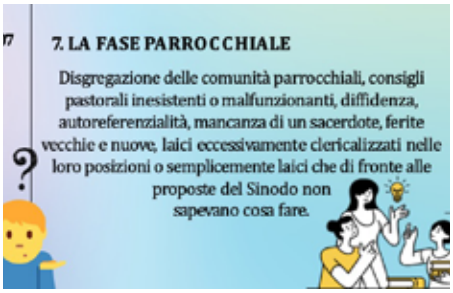
Parlare chiaro. Si è altresì rilevato (e con sorpresa!) un grande bisogno di essere ascoltati. Il Sinodo ha dato occasione di comprendere che si poteva parlare con franchezza di tanti argomenti. Molti hanno manifestato insofferenza e dolore, ma anche frustrazione, causati dalla sensazione di non aver mai potuto esprimere la propria opinione, o dall'essere in una posizione di minoranza.

Continua a pag.5

Continua da pag. 4

Il maggiore freno al parlar chiaro è la paura di essere giudicati, questo perché non si percepisce il luogo dove si parla come contesto dove si è accettati per come si è, con i propri limiti. Le riunioni per il Sinodo sono state, per queste persone, occasione preziosa per poter finalmente parlare sentendosi a casa.

Responsabilità della missione. Non può esistere una Chiesa missionaria se non ci sono persone che realmente hanno sperimentato l'incontro con Cristo. Esso genera gioia, entusiasmo che si trasmette come elettricità, per contatto e contagio, spazzando via la pigrizia, spingendo ad uscire dalle proprie zone di comfort. Quando ciò accade si possono raggiungere anche i più lontani, anche i giovani e le persone che vivono ai margini del tessuto sociale.



Discernere, decidere, partecipare. Nelle parrocchie maggiormente organizzate è emerso senza dubbio che il lavorare in gruppo nel rispetto delle esigenze e dei tempi di tutti, consultandosi e rispettandosi, è sempre la carta vincente, è il lievito che consente un processo di crescita corretto e positivo, che sfocia in progetti condivisi e fruttuosi.

Covid e pandemia. Temi ricorrenti utilizzati spesso e a ragione per giustificare la difficoltà di mettere in atto la modalità laboratoriale del Sinodo.

La pandemia ha generato paura del contagio e diffidenza verso i contatti in presenza. L'utilizzo dei mezzi tecnologici con gli incontri a distanza, come la DAD per la scuola, non hanno potuto sostituire la bellezza del contatto diretto tra le persone. Probabilmente senza la pandemia le cose potevano andare meglio per lo sviluppo delle attività laboratoriali del Sinodo.

Parrocchie fossilizzate. Alcune parrocchie appaiono cristallizzate, ferme su un assetto organizzativo dove il parroco gestisce, prendendosi tutta la responsabilità, senza attivare percorsi né di consultazione né di cooperazione con i laici, i quali a loro volta appaiono sottomessi e gratificati solo per le attenzioni che il sacerdote rivolge loro nell'affidargli delle mansioni. Sono le parrocchie del "si è fatto sempre così", espressione che a volte sembra avere come sottotitolo: "…e sempre così si farà".

Questo tipo di parrocchia, dove spesso lo stesso parroco "impera" per decenni, non permette al gruppo dei laici di crescere in autonomia (ma forse essi neppure lo desiderano). La comunità si irrigidisce nei suoi rapporti interni, ma anche verso l'esterno, rimanendo bloccata in una specie di limbo. Quando accade che in queste parrocchie il sacerdote per vari motivi viene improvvisamente a mancare, le comunità, perso il capitano, si disgregano, perdono pezzi, vivono una spirale di negatività nella quale la sinodalità, che potrebbe essere il rimedio, non riesce ad incarnarsi, poiché le persone si sentono ferite in modo inguaribile.

Parrocchie che ci ripensano. Alcune parrocchie tuttavia, pur appartenendo alla categoria precedente, sono state colpite positivamente dal Sinodo e dalla modalità con la quale esso ha bussato alla loro porta. Superata l'iniziale diffidenza, queste comunità hanno percepito il valore di quanto veniva loro proposto e, pur riconoscendo il grande lavoro che hanno da compiere, si sono perlomeno armate di buoni propositi. Alcune di loro hanno compreso che prima di dare risposte alle domande che il Sinodo proponeva, era necessario acquisire uno stile di pensiero e di comportamento che fosse ispirato alla sinodalità. Dunque per queste parrocchie il punto di forza che è emerso è senza dubbio la consapevolezza dei punti di debolezza, il che è un buon inizio.

Parrocchie alla riscossa. Diversa la situazione – nella nostra diocesi abbiamo trovato un paio di ottimi esempi – di comunità che hanno ricevuto un buon allenamento alla cooperazione con il sacerdote, piuttosto che alla sottomissione, che hanno cioè fatto esperienza di responsabilità diffusa e condivisa e hanno visto riconosciuto il valore di ogni singolo ruolo svolto all'interno della comunità. Queste comunità, in grado di camminare da sole, sono state in grado di sopportare scossoni anche forti senza perdere la propria stabilità interna.

Giovani. È il tasto dolente indiscusso di tutte le parrocchie. Tutti li cercano, ma nessuno li trova. Sono distanti, entrano a fatica in Chiesa e lo fanno spesso perché costretti dalle famiglie, per ricevere i sacramenti necessari al loro percorso di vita che ancora, per fortuna, costeggia per alcuni tratti quello della Chiesa. È probabile che manchi qualcosa anche nel loro accudimento spirituale, le famiglie sembrano non riuscire a dare l'esempio, per impreparazione, e preferiscono delegare la parrocchia.

Famiglie e comunità. Anche nelle famiglie, ci sono enormi difficoltà proprio a causa del poco ascolto, che rende difficile "la testimonianza" del Vangelo.

Le nuove generazioni, è emerso da alcune realtà, sentono l'odore dell'ipocrisia che spesso aleggia nelle nostre realtà parrocchiali. Per essere credibili testimoni di Cristo è necessario un rinnovamento personale e comunitario, mentre spesso al contrario è presente un forte clericalismo, non solo tra i sacerdoti, ma ancor più tra i laici impegnati, che hanno assorbito modi e linguaggio che non appartengono loro, mentre sarebbe necessaria semplicità, umiltà e accoglienza. Allo stesso modo non si è ancora imparato a parlare con franchezza e gentilezza, a dire cioè la verità con buone e affettuose parole, preferendo il "chiacchiericcio", di cui parla Papa Francesco, cioè il parlare alle spalle, senza

coraggio e sincerità. È vero che, sulla scia dei consigli di Papa Francesco molto è stato già fatto sulla strada della "parresia", ma molto c'è ancora da fare: è necessario uscire dalle "sclerosi del cuore" e dalle "sclerosi ecclesiali", chiedendo allo Spirito Santo il dono della conversione verso il "noi" e la capacità di camminare insieme. Questo permetterà alle nostre comunità di non essere un "harem" di individualisti, ma una comunità sposa di Cristo: il pericolo dei battitori liberi è sempre presente, soprattutto nei laici impegnati, affetti dalla cosiddetta "sindrome dell'ippodromo": la corsa ai primi posti, il primeggiare per entrare nelle grazie del parroco.

Continua....

SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA ITALIANA

I cantieri dell'ascolto

L'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania, nel Vangelo di Luca, sarà l'icona per la seconda fase dell'assemblea sinodale dei vescovi italiani

Gianni Cardinale*

L'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania, raccontato nel Vangelo di Luca, sarà icona per il secondo anno del Cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa italiana. E "I cantieri di Betania" è il titolo del fascicolo approntato dalla Cei per indicare "prospettive" per questa nuova tappa del percorso sinodale.

Il documento, approvato dal Consiglio permanente straordinario del 5 luglio, è stato diffuso il 12 luglio scorso con una introduzione del cardinale presidente Matteo Zuppi. Si tratta di un testo, scrive l'arcivescovo di Bologna, che "è frutto proprio della sinodalità". Perché "nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini". Viene diffuso all'inizio dell'estate, "perché così abbiamo modo di impostare il cammino del prossimo anno". "Lo sappiamo: a volte sarà faticoso, altre coinvolgente, altre ancora gravato dalla diffidenza che 'tanto poi non cambia niente', ma siamo certi – rimarca il porporato – che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare pieni del suo amore".

Il fascicolo ricorda che nel maggio 2021, rispondendo all'invito di papa Francesco, le Chiese in Italia si sono messe in cammino, avviando un percorso sinodale che ha avuto inizio con l'anno pastorale 2021-2022. Così l'apertura del Cammino sinodale in tutte le diocesi italiane c'è stata il 17 ottobre dello scorso anno.

Certo, riconosce subito il documento, "non sono mancate incertezze e perplessità a rallentare il percorso". La pandemia e poi la guerra in Europa hanno contribuito a questo. Nonostante queste crisi, però, " il popolo di Dio si è messo in cammino". Si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipe, sostenendo iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni.

Ciascuna diocesi poi ha trasmesso alla Segreteria Generale della CEI una sintesi di una decina di pagine. E i referenti diocesani si sono incontrati alcune volte online e due volte in presenza a Roma, a marzo e a maggio. Quest'ultimo appuntamento, con la partecipazione dei vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali, ha permesso di stendere una prima sintesi nazionale, detta "Testo di servizio", articolata intorno a "dieci nuclei". Successivamente, durante la 76ª Assemblea Generale della CEI del 23-27 maggio, alla quale hanno preso parte 32 referenti diocesani, si è ulteriormente riflettuto, in modo sinodale, arrivando a definire alcune priorità sulle quali concentrare il secondo anno di ascolto.

Dalle sintesi diocesane, riferisce il documento, emergono alcune "consegne" per il secondo anno: "crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni; approfondire e integrare il metodo della conversazione spirituale; continuare l'ascolto anche rispetto ai 'mondi' meno coinvolti nel primo anno; promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati; snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo".

In questa prima parte del cammino sinodale sono "risuonate continuamente" in particolare parole come: "cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione…". Da qui "il sogno di una Chiesa come 'casa di Betania' aperta a tutti".

Il documento Cei sottolinea che in questo primo anno si sono create "preziose sinergie tra le diverse vocazioni e componenti del popolo di Dio (laici, consacrati, vescovi, presbiteri, diaconi, ecc.), tra condizioni di vita e generazioni, tra varie competenze". Di qui la richiesta "unanime" di proseguire "con lo stesso stile, trovando i modi per coinvolgere le persone rimaste ai margini del Cammino e mettersi in ascolto delle loro narrazioni". Con lo scopo non tanto "di produrre un nuovo documento, pure utile e necessario alla fine del percorso" ma di "avviare una nuova esperienza di Chiesa".

Sempre "unanime" poi è stato "l'apprezzamento per il metodo della conversazione spirituale (nella prospettiva di *Evangelii gau-*

Continua a pag.7

Continua da pag.6

dium 51) a partire da piccoli gruppi disseminati sul territorio, così come per i frutti che questo ha consentito di raccogliere: una bella eredità da cui ripartire nel secondo anno". Per quanto riguarda la nuova tappa del cammino "il discernimento sulle sintesi del primo anno" si legge nel documento "ha permesso di focalizzare l'ascolto del secondo anno lungo alcuni assi o cantieri sinodali, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio". Sono, appunto, "**I cantieri di Betania**".

1.Il primo è il cantiere della strada e del villaggio, dove prestare ascolto "ai diversi 'mondi' in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè 'camminano insieme' a tutti coloro che formano la società". Con una particolare attenzione a "quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati". Innanzitutto "**il vasto mondo delle povertà**: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana)". E poi "**gli ambienti della cultura** (scuola, università e ricerca), **delle religioni** e **delle fedi**, **delle arti** e **dello sport**, **dell'economia e finanza**, **del lavoro**, **dell'imprenditoria** e **delle professioni**, **dell'impegno politico e sociale**, **delle istituzioni civili e militari**, **del volontariato e del Terzo settore**". Con una avvertenza. In questo contesto occorre "uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della 'conversazione spirituale', che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane".

2. Il secondo "cantiere di Betania" è quello **dell'ospitalità e della casa** che dovrà "approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori". Qui ci si interrogherà poi "sulle strutture", perché "siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento". E tale verifica "dovrà includere l'impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune", nel solco della enciclica *Laudato si'*. Nell'ambito di questo cantiere, avverte il fascicolo Cei, "si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione".

3. Il terzo "cantiere di Betania" è quello delle diaconie e della formazione spirituale, che "focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli". Infatti "spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del 'si è sempre fatto così' (cf. *Evangelii gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni". In questo contesto si incroceranno, tra l'altro, "le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio 'sacerdotale, profetico e regale'".

Il documento Cei segnala che in vista della realizzazione di questi cantieri, **durante l'estate 2022**, attraverso il **sito dedicato** (https://camminosinodale.chiesacattolica.it/), verranno messe a disposizione esperienze e buone pratiche come doni reciproci tra le Chiese locali. A questo scopo, ogni Chiesa locale è invitata ad inviare alla mail camminosinodale@chiesacattolica.it una o due "buone pratiche" (scheda, video, audio o altro). Per l'inizio di settembre verrà inoltre predisposto dal Gruppo di coordinamento nazionale un piccolo sussidio metodologico per favorire la costruzione dei cantieri sinodali. Ogni Chiesa locale ha poi la possibilità di **individuare un quarto cantiere**, valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. Infine la raccomandazione di "tenere come orizzonte, per l'intero arco del Cammino sinodale, la celebrazione eucaristica quale paradigma della sinodalità". Infatti "nella casa di Betania Gesù sedeva a mensa insieme a Marta, Maria e Lazzaro". E nel settembre 2022 il Congresso Eucaristico Nazionale di Matera "metterà in luce questa profonda connessione: nel rito eucaristico si concentrano, in forma simbolica, tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana".

* *Avvenire*

Ecclesia

Santa Sede

Papa Francesco nomina tre donne al dicastero per i vescovi

Saranno quindi coinvolte nel processo per eleggere i nuovi pastori diocesani. Sono suor Raffaella Petrini, suor Yvonne Reungoat e Maria Lia Zervino

Papa Francesco ha nominato tre donne come membri del Dicastero per i Vescovi.

Sono **suor Raffaella Petrini**, Fse, segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, suor **Yvonne Reungoat**, Fma, già superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e **Maria Lia Zervino**, presidente dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche. Le tre nuove nominate saranno dunque coinvolte nel processo per eleggere i nuovi pastori diocesani. La settimana scorsa papa Francesco, in una lunga intervista con l'agenzia Reuters, aveva annunciato la sua intenzione. Il Pontefice aveva risposto a una domanda sulla presenza femminile in Vaticano, su quanto stabilito dalla nuova Costituzione apostolica Praedicate Evangelium che riforma la Curia e su quali dicasteri potranno in futuro essere affidati a un laico o a una laica. Questa la risposta di Francesco, come riferita dai media vaticani:

«Io sono aperto che si dia l'occasione. Adesso il Governatorato ha una vice governatrice... Adesso, nella Congregazione dei vescovi, nella commissione per eleggere i vescovi, andranno due donne per la prima volta. Un po' si apre in questo modo».

Francesco aveva quindi aggiunto che per il futuro vede possibile la designazione di laici alla guida di dicasteri quali «quello per i laici, la famiglia e la vita, quello per la cultura e l'educazione, o alla Biblioteca, che è quasi un dicastero».

Attualmente il Dicastero per i vescovi ha membri che sono solo cardinali e vescovi, mentre i consultori sono presuli e sacerdoti e tra gli officiali c'è una suora.

Nella sua risposta il Papa aveva citato il caso di suor Raffaella Petrini, nominata lo scorso anno "segretario generale" e quindi numero due del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, che ora è entrata nel Dicasteri per i Vescovi.

Altre donne con incarichi "dirigenziali" in Vaticano sono la suora spagnola Carmen Ros Nortes "sottosegretario" al Dicastero per i religiosi, la suora francese Nathalie Becquart, "sottosegretario" del Sinodo dei vescovi, e la salesiana suor Alessandra Smerilli, "segretario" del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Tra le donne laiche che ricoprono incarichi di alto livello ci sono Francesca Di Giovanni, "sottosegretario" per il settore multilaterale della sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, la professoressa argentina Emilce Cuda, "segretario" della Pontificia Commissione per l'America Latina, Linda Ghisoni e Gabriella Gambino, entrambe "sottosegretario" al Dicastero per i laici, la famiglia e la vita: e poi Barbara Jatta, la prima donna "direttore" dei Musei vaticani; la slovena Nataša Govekar, "direttore" della direzione teologico-pastorale del Dicastero per la comunicazione; e la brasiliana Cristiane Murray, vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede. La professoressa tedesca Charlotte Kreuter-Kirchof è poi vicecoordinatore del Consiglio per l'economia.Recentemente il cardinale Oscar Andres Rodriguez Maradiaga ha rivelato che il Papa voleva mettere una donna a capo del "Ministero per l'economia", ma «non ha potuto perché ci sono retribuzioni, quali questa persona meritava per competenza e curriculum, che non possono essere pagate in Vaticano».

*Avvenire

Ecclesia

"RI-ALZATI Sarò per te consolazione e gioia"

Angela Di Scala

Da venerdì 8 a domenica 10 luglio 2022 le consacrate, le formande e le donne interessate all'Ordo virginum della Regione Campania si sono riunite presso il Centro Pastorale Giovanni Paolo II – Villa san Pietro a Cesarano in Mugnano del Cardinale (AV) per tre giornate di spiritualità.

Questo tempo di respiro è nato dall'esigenza di accogliere e coltivare «il dono della comunione e l'impegno della missione che deriva dall'aver ricevuto la stessa consacrazione» (Ecclesiae Sponsae Imago, n.55). E' stato un tempo donato per stare insieme, riposare, staccare, per ripartire dopo un periodo di difficoltà mondiale con uno sguardo nuovo sulla propria vita, alla luce della bellissima Preghiera di Consacrazione:

«Sii tu per loro la gioia, l'onore e l'unico volere;
sii tu il sollievo nell'afflizione;
sii tu il consiglio nell'incertezza;
sii tu la difesa nel pericolo,
la pazienza nella prova,
l'abbondanza nella povertà,
il cibo nel digiuno,
la medicina nell'infermità.
In te, Signore, possiedano tutto,
poiché hanno scelto te solo al di sopra di tutto.»

Relatrice di questo evento primo è stata la consacrata dell'Ordo virginum Emanuela Buccioni, brava biblista, la quale ci ha declinato la parola "rialzarci" in quattro momenti che sono quattro passaggi della stessa preghiera:

1."Sarò per te consiglio nell'incertezza"
2."Sarò per te difesa nel pericolo"
3."Sarò per te pazienza nella prova"
4."Sarò per te abbondanza nella povertà"

Il primo punto ha preso avvio dalla storia di Geremia, il quale dà tutto di sé al Signore, ma non lo ascoltano a causa della loro dura cervice. Come egli vive il fallimento?

«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
… Mi dicevo: «Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!».
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo. » (Ger 20, 7-9)

In questo caso è possibile ritrovare la passione del cuore, non cercare il successo ma il vero frutto, quello che fa attendere, quello che richiede fiducia, umiltà, senso filiale.

"C'è ancora in te questo fuoco che arde? Quell'incontro, l'incontro della tua vita, c'è?"

Se quel fuoco c'è, puoi ritrovarti e tutto può essere ancora realizzato, verificando inoltre come viviamo personalmente la liturgia delle ore, e seguendo i consigli che Emanuela ci ha indicato.

Il secondo punto ha preso avvio dall'integrità, che è un cammino in cui – ricevendo e donando – ci si unifica sempre più, riconducendo di noi pian piano tutto a Dio. Il personaggio biblico è Susanna, il cui nome significa "ninfea", un fiore che esprime una purezza che affonda le radici nel fango, ossia uno è talmente puro e santo che l'interiorità resiste alla corruzione esterna. Lei si affida al Signore, il quale suscita il giovane Daniele a farsi prossimo. La verità viene fuori sempre e seppure non dovesse uscire il Signore sa: questa è la radice della nostra forza. Il suo amore ci precede e per questo è saldissimo e non dipende da noi.

"Mi ami tu?"

Il terzo punto ha preso avvio da un versetto: «E' meglio la pazienza che la forza di un eroe» (Pv 16, 32).

Pazienza, cioè la capacità di dominare se stessi. Cristo è la Pazienza e ha vissuto la pazienza. Pazienza come capacità di reggere, una capacità di resilienza, di perseveranza nonostante prove, tentazioni, cadute. Pazienza come un portare la fatica della missione, un sopportare non in modo negativo ma positivo e alto. Pazienza come dare tempo a quella vita, sostenere l'altro. Pazienza come capacità di cogliere la novità, di mantenersi in cammino, un andare avanti facendo insieme, stando insieme.

Quando Gesù cura, si fa prossimo e chiede: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10, 51)

Il quarto punto prende avvio dalla vedova che dona tutto ciò che ha (Mc 12,38-44). Dice il testo greco «…tutta la sua vita». Chiunque voglia oggi può trovare un compagno di vita, in qualunque momento; chi pensa dunque che scegliere la verginità in tarda età sia un ripiego, sbaglia.

Questo è un giudizio, e un giudizio improprio. Nella scelta della verginità c'è una rinuncia. Scegliendo la verginità si fa spazio alla dimensione sponsale che è immagine dell'unione tra Dio e l'umanità. E che in Maria passa attraverso l'ascolto, rendendola Madre. Quel vuoto dice apertura, dice apertura alla ricerca di Dio - che è di tutta l'umanità - attraverso il ricordo.

Il canto è la risposta all'amore ritrovato perché il cuore è ricolmo di Spirito Santo. Questo canto di lode è la gioia, è la gratitudine che scaturiscono come da una fonte. Questo canto nasce in risposta a quella parola che è stata posta in noi. Questo canto è il Canto di Gesù. Le consacrate dell'Ordo virginum sono donne di canto, donne in canto. E la loro bellezza scaturisce proprio dal vivere bene la liturgia. "Parola e liturgia" è il cuore dell'esperienza della Chiesa.

«Alzati e mangia!» dice Dio sull'Oreb a Elia, cioè: "Risorgi e mangia, perché sei vivo!"

«Questo è il mio Corpo… Questo è il mio Sangue» ci dice oggi Gesù: "E' per te! Proprio per te!"

In Diocesi

La santificazione della vita ordinaria nel carisma dell'Opus Dei

Il 22 giugno presso la chiesa di Sant'Antonio Abate in Ischia, il nostro don Giuseppe Nicolella e don Roberto Comune, della diocesi di Aversa, hanno concelebrato in onore di san Josemaria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei di cui ricorre l'anniversario della nascita al cielo il 26 giugno. L'Opus Dei, cioè "Opera di Dio", è una istituzione gerarchica della Chiesa cattolica sotto forma di prelatura personale, fondata nel 1928, il cui compito è di contribuire alla missione evangelizzatrice della Chiesa. L'Opus Dei intende aiutare ogni persona che vive nel mondo - l'uomo comune, l'uomo della strada - a condurre una vita pienamente cristiana, senza dover cambiare il suo modo di vita quotidiana, né il suo lavoro abituale, né i propri ideali o aspirazioni.

"E' in mezzo alle cose più materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini", diceva san Josemaría. La famiglia, il matrimonio, il lavoro, l'occupazione di ogni momento: sono queste le occasioni abituali per stare con Cristo e per imitarlo, cercando di praticare la carità, la pazienza, l'umiltà, la laboriosità, la giustizia, la gioia, e in generale tutte le virtù umane e cristiane. Il fondatore dell'Opus Dei spiegava che il cristiano non deve "condurre una specie di doppia vita: da una parte la vita interiore, la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale". Invece – ricordava lo stesso san Josemaría – "vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che deve essere - nell'anima e nel corpo - santa e piena di Dio".

Cercare la santità nel lavoro significa impegnarsi per svolgerlo bene, con competenza professionale e con senso cristiano, cioè per amore di Dio e per servire gli uomini. In questo modo, il lavoro ordinario diviene luogo dell'incontro con Cristo. Con uguale obiettivo interiore, ci si impegnerà nella vita di famiglia e nelle relazioni amicali e sociali. L'Opus Dei offre a suoi fedeli la cura pastorale e la formazione necessarie per aiutarli a compiere la loro missione nel mondo. Propone anche attività formative a coloro che sono interessati ad approfondire le esigenze della fede. La Prelatura organizza lezioni, conferenze, giorni di ritiro, occasioni di direzione spirituale, ecc., per far conoscere e aiutare a vivere gli insegnamenti del Vangelo e del Magistero della Chiesa. Le attività di formazione sono organizzate separatamente per uomini e per donne, in orari e luoghi compatibili con l'adempimento dei doveri familiari, professionali e sociali dei partecipanti. I mezzi di formazione dell'Opus Dei ricordano la necessità di coltivare la preghiera e la penitenza proprie dello spirito cristiano. I fedeli della Prelatura assistono tutti i giorni alla Santa Messa, dedicano qualche minuto alla lettura del Vangelo, ricorrono con frequenza al sacramento della confessione, praticano la devozione per la Madonna. Per imitare Gesù, fanno anche in modo di offrire qualche piccola mortificazione, soprattutto quelle che migliorano l'adempimento del proprio dovere e rendono la vita più gradevole agli altri, e anche il digiuno e l'elemosina.

Ucraina

«Le armi non bastano a risolvere il conflitto»

Nel giorno in cui si celebra il patrono d'Europa, san Benedetto, e si ricorda il massacro di Srebrenica, la prima manifestazione italiana di cittadinanza attiva che fa tappa a Kiev.

Giacomo Gambassi*

Il gruppo italiano di pacifisti alla frontiera dell'Ucraina - Giacomo Gambassi

Corre padre Fedele lungo il confine fra la Polonia e l'Ucraina. Non perché fugga da chissà che cosa, ma perché prova a raggiungere una coppia di anziani che sta cercando il punto di controllo dei passaporti per entrare nel Paese attaccato dalla Russia. L'uomo spinge con una mano la carrozzina su cui si trova la moglie, mentre con l'altra trascina una pesante valigia. Il frate minore francescano si alza il saio, accelera il passo e li intercetta. Si presenta. Poi convince il marito a lasciarsi affidare la sedia a rotelle.

Comincia con un abbraccio ai più fragili, proprio sulla frontiera a Medyka, la marcia "fraterna" per la pace dei rappresentanti di trentacinque associazioni della Penisola. Realtà della società civile riunite sotto la sigla Mean che sta per "Movimento europeo di azione nonviolenta". L'appuntamento è per lunedì 11 luglio, giorno in cui si celebra il patrono d'Europa, san Benedetto, e si ricorda il massacro di Srebrenica. E avviene a poche ore dalla distruzione di un condominio a Chasiv Yar, nella regione di Donetsk dell'Ucraina orientale, centrato da un missile russo: almeno quindici i morti, secondo le autorità locali, ma si cercano i dispersi.

È la prima manifestazione italiana di

cittadinanza attiva che fa tappa nella capitale dell'Ucraina, a Kiev. «Vogliamo essere accanto fisicamente, e non solo a parole, a un popolo aggredito ma poi dire che c'è bisogno anche di una resistenza civile, condivisa, che chiede la fine delle ostilità e che è pronta a impegnarsi nell'incontro. Questa guerra che è in Europa ci riguarda in prima persona e ci domanda di intervenire dal basso», spiega Angelo Moretti, portavoce del Mean.

Fra' Fedele è uno dei sessanta "pacificatori" giunti da tutta Italia: dal Trentino alla Calabria. L'arrivo a Kiev, nella tarda serata di domenica, è segnato dal suono delle sirene anti-missile sulla capitale. E una parte della notte viene trascorsa nel bunker sotto l'albergo che li ospita fino almeno all'1:30 quando l'allarme cessa: alcune ore seduti sulle sedie, con una bottiglietta d'acqua a testa, in attesa di capire quello che sarebbe successo, prima di poter rientrare nelle camere. Niente stop

all'incontro, comunque.

È una delegazione eterogenea quella che a Kiev «arriva a mani vuote, senza paura», dice Moretti. Il mondo cattolico è in prima linea e fra gli ispiratori del Movimento: dall'Azione cattolica ai focolarini, passando per sacerdoti e religiosi che si spendono per gli ultimi nelle periferie della Penisola. Poi ci sono i radicali o chi, come Marianella Sclavi, sociologa e attivista di respiro internazionale, è stata una delle prime esponenti di Unità Proletaria dopo la laurea a Trento. «Ci unisce la convinzione che le armi non bastino a risolvere il conflitto – sottolinea la studiosa che è l'anima culturale del movimento –. Vogliamo far capire che l'altro è importante per noi. E intendiamo anche scusarci come europei per non esserci occupati di una situazione di emergenza che comincia con l'attacco al Donbass e l'annessione della Crimea».

Nel gruppo anche l'europarlamentare Pd Pierfrancesco Majorino, "volto" di un'Europa di cui il Mean denuncia la debolezza. «Tutti sono chiamati a contribuire a una svolta – dichiara –. Ho votato per l'invio delle armi ma sono profondamente contrario all'aumento al 2% delle spese militari. Certo, il solo invio di armi non può che portare a un'escalation. Ecco perché è urgente una politica alta e il coinvolgimento della società».

Fra gli organizzatori Marco Bentivogli, ex segretario generale dei metalmeccanici Cisl e oggi fra i padri di "Base Italia", start-up per promuovere la partecipazione. «Quando la brutalità si manifesta in tutta la sua forza – afferma – occorrono anticorpi che sono quelli della relazione. Non si può delegare ai governi la soluzione di una crisi così profonda. È l'ora dei cittadini, di un impegno popolare per organizzare la speranza». Il gruppo è l'"avanguardia" di un sogno che punta a portare nella nazione in guerra 5mila corpi civili di pace.

Resta segreto il luogo dell'incontro. Per ragioni di sicurezza chieste dall'amministrazione comunale di Kiev che partecipa all'organizzazione. 150 sono i protagonisti dell'iniziativa: il massimo consentito dalla legge marziale. Metà italiani e metà ucraini. Il tutto frutto di mesi di colloqui. Si sono confrontati con le istituzioni locali, a cominciare dal sindaco di Kiev, e con i rappresentanti della Chiesa cat-

tolica in Ucraina, come il nunzio apostolico intervenuto all'appuntamento.

Due gli slogan. Il primo è "We are all Ukrainians. We are all Europeans": siamo tutti ucraini, siamo tutti europei. Per affermare che l'intero continente fa proprie le ferite di una nazione, ma anche che c'è una sola Europa, dall'Atlantico agli Urali, che comprende sia l'Ucraina, sia la Russia. E il secondo recita "More arms for hugs" (Più braccia per gli abbracci). Come è accaduto l'altra sera quando diciotto piazze d'Italia e una a Londra si sono animate di proposte nel segno della nonviolenza e si sono collegate con gli attivisti a Kiev. I due motti sono comparsi in bandiere e striscioni esposti durante la manifestazione.

*Avvenire

Astronomia

"L'Universo non è soltanto logico, è anche bellissimo"

Le prime foto del telescopio James Webb e il commento di Guy Consolmagno direttore della Specola Vaticana

Riccardo Benotti*

È una anticipazione affascinante di quanto potremo apprendere sull'universo in futuro grazie a questo telescopio". Guy Consolmagno, direttore della Specola Vaticana, nel commentare le prime fotografie dello Spazio profondo scattate dal James Webb Space Telescope: "La ricerca scientifica alla base di questo telescopio rappresenta il tentativo di impiegare l'intelligenza donataci da Dio per comprendere la logica dell'Universo"

"Le nuove immagini del telescopio Webb sono davvero entusiasmanti! È straordinario quello che mostrano, come ciascuno di noi può vedere con i propri occhi. È una anticipazione affascinante di quanto potremo apprendere sull'universo in futuro grazie a questo telescopio". È entusiasta il gesuita **Guy Consolmagno**, direttore della Specola Vaticana, nel commentare le prime fotografie dello Spazio profondo scattate dal James Webb Space Telescope, il più grande e potente telescopio spaziale finora realizzato: "Tali immagini rappresentano un prezioso e necessario nutrimento per lo spirito umano – non si vive di solo pane – soprattutto nell' epoca attuale".

C'è anche una soddisfazione personale in questo traguardo?

La gioia che provo per questo successo ha anche un risvolto privato. L'astronomia è un ambito ristretto e noi astronomi tendiamo a conoscerci tutti. La maggior parte degli scienziati che hanno costruito la strumentazione e progettato le osservazioni del telescopio Webb sono miei amici personali. So quanto tempo e quanto impegno hanno profuso insieme ai loro colleghi nello sviluppo di questo straordinario telescopio spaziale.

È un tributo al grande potere dello spirito umano, a ciò che possiamo realizzare quando lavoriamo insieme.

Le immagini sono affascinanti a livello scientifico, ma testimoniano anche una incredibile bellezza dell'Universo…

La ricerca scientifica alla base di questo telescopio rappresenta il tentativo di impiegare l'intelligenza donataci da Dio per comprendere la logica dell'Universo.

L'Universo non potrebbe funzionare se non fosse un Universo logico.

Tuttavia, come mostrano queste immagini, l'Universo non è soltanto logico, è anche bellissimo. È la Creazione di Dio che si rivela a noi, e in essa possiamo scorgere il Suo straordinario potere e il Suo amore per la bellezza.

La scienza come conquista dell'uomo o dono di Dio?

Grande è lo stupore e la gratitudine al pensiero che Dio ha donato a noi esseri umani, Sua creazione, la capacità di vedere e comprendere quanto Egli ha creato. "Quando io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? Eppure tu lo hai fatto solo di poco inferiore a Dio e lo hai coronato di gloria e d'onore" (Salmo 8).

Questa conquista scientifica e tecnologica è significativa anche per la Compagnia di Gesù e la sua lunga tradizione nello studio dell'Universo?

La presenza di vapore acqueo catturata dal telescopio Webb nell'atmosfera di un esopianeta mi ha emozionato profondamente.

Circa 150 anni fa, il padre gesuita Angelo Secchi collocò un prisma circolare davanti all'obiettivo del suo telescopio sul tetto della chiesa di Sant'Ignazio a Roma ed effettuò la prima spettroscopia astronomica dell'atmosfera dei pianeti del nostro sistema solare.

Posso solo immaginare quanto sarebbe felice nel vedere la scienza di cui è stato pioniere applicata a pianeti a lui sconosciuti che orbitano intorno a stelle lontane.

*Sir

Focus Ischia

Il Liceo Buchner e i suoi "vent'anni per sempre"

Rossella Novella

Poco più di vent'anni fa, dalla unione del liceo classico "Scotti" con il liceo scientifico "Einstein" nasceva il Liceo Classico-Scientifico "Scotti-Einstein". Una idea nata da un dimensionamento, foriera tuttavia di resilienza ed espansione, come il tempo, del resto, ha dimostrato. Crescendo, il virgulto modificava il nome e si arricchiva di percorsi, a testimonianza del fatto che rientra nella natura di ogni adolescente, evolversi e provare a costruire le relazioni che un giorno si ritroverà a vivere da adulto. Il liceo cresce con i ragazzi che crescono nel liceo.

Da Liceo Statale Ischia, il nostro è stato intitolato a "Giorgio Buchner". L'ufficialità di un percorso del quale abbiamo già ampiamente parlato su queste pagine è stata conferita mediante una cerimonia che ha coinvolto vari aspetti e toccato punti più e meno nevralgici che ci accompagnano alla suggestione di un liceo che, da martedì 12, avrà vent'anni per sempre.

Vent'anni come quei giovani marinai che cercavano la salvezza dopo il naufragio di cui narra il "Cratere del Naufragio", (utilizzato nei suoi molteplici elementi a decorazione delle pareti dell'edificio) e che lottavano con tutte le forze per farsi strada tra pesci predatori e rovine della nave in procinto di affondare, pur di raggiungere la riva. Meta di chi ha lottato per attraversarla, questa vita, qualche volta minata di insidie. Vent'anni (o forse la metà) come quelli del fanciullo il cui corredo funebre era caratterizzato dalla famosa coppa di Nestore che, stilizzata, è stata assunta a logo del liceo.

Vent'anni per sempre come il brano di Eros Ramazzotti nel ricordare un'amica che è andata via per sempre.

Il Liceo avrà vent'anni per sempre come Manuel che il ventesimo compleanno non lo festeggerà mai più e che quest'anno si è diplomato nel cuore e nella mente di ogni suo coetaneo con cui ha vissuto gli anni più belli, carichi di speranza, di curiosità ed esperienze. Manuel per sempre che quest'anno è stato accanto a ciascuno di loro mentre si confrontavano con gli esami scritti, e nella mente di ognuno di loro mentre si mettevano alla prova con l'esposizione orale. Per sempre come l'attimo di eterno che ciascuno

di loro, adulti e adolescenti, ha sentito vibrare nell'anima quando c'è stato il commiato.

Sotto le toghe da maturati, nella maglietta bianca con la sua foto impressa e soprattutto nell'abbraccio a ciascuno di loro che la mamma di Manuel ha voluto dare, per ricevere ancora una volta e per sempre l'abbraccio di quel figlio che continuerà a vivere in ogni ragazzo che uscirà da quel Liceo.

"Liceale per sempre", diranno i familiari sul noto social; "Manuel per sempre", aggiungiamo sommessamente noi, come se o nella speranza che, essere Manuel possa diventare un'abitudine, nel suo stile di vita, nella sua giovialità, nel suo essere determinato e non per questo non immerso nella sua età, nel suo essere entusiasta, curioso, attento, sensibile. Un'attitudine alla vita, all'adattarsi alle circostanze che la crescita impone, ed evolversi, spiccando un volo che, francamente, è parso un po' troppo in alto. Manuel hai francamente esagerato!

Avrebbe festeggiato la maggiore età quando è salito in Cielo: in molti, coetanei, non hanno voluto festeggiare la loro di maggiore età per vicinanza all'amico di sempre, al Manuel per sempre. Ricco di intensità malcelate il momento del ricordo, della commemorazione, della celebrazione, con le sue foto in loop ed i ragazzi carichi di emozione, un misto tra rivalsa per avercela fatta e nostalgia per quel che sarebbe potuto essere e per quel che invece non è stato. Ma Manuel c'era e rimarrà liceale per sempre, accompagnando - nel cuore di chi lo ricorderà - all'età adulta, al percorso universitario, al mondo del lavoro. E la sua mamma e i suoi cari in quel misterioso viaggio tra terra e cielo, dove i figli in Paradiso diventano un gancio tra la terra e il cielo e un paio di ali che alle volte consentono di spiccare il volo verso l'alto e qualche volta di ritornare a planare sulle vicende della terra.

La Preside Assunta Barbieri ha fortemente voluto questo momento di unione e compartecipazione che ha visto coinvolte varie realtà presenti sul territorio, ciascuna carica di storia e di memoria. Ha dato altresì l'annuncio della nascita di un nuovo percorso che arricchisce il Liceo Buchner: il liceo musicale. Un tempo, alle scuole medie, la materia che vi sottendeva e ne preparava eventuali aspiranti, si chiamava Educazione Musicale, quasi ad educare l'orecchio ai suoni elevati che compongono una melodia. Il giro armonico della serata, dopo la solennità dell'Inno di Mameli, lo struggimento delle bottiglie di spumante stappate con così tanto vigore da far saltare i tappi fino al Cielo, si è concluso con il simbolo del silenzio, dopo tutto l'inutile vociare; della quiete, dopo le tante tempeste e i nubifragi; della pace, in risposta alle guerre che insanguinano il mondo; della speranza,

quando sembra che la disperazione prenda il sopravvento; del ristoro quando c'è bisogno di ritemprarsi dalle fatiche a cui spesso lo stare al mondo ci sottopone: simbolo di rinascita e fecondità: un albero di Ulivo piantumato all'ingresso del Liceo.

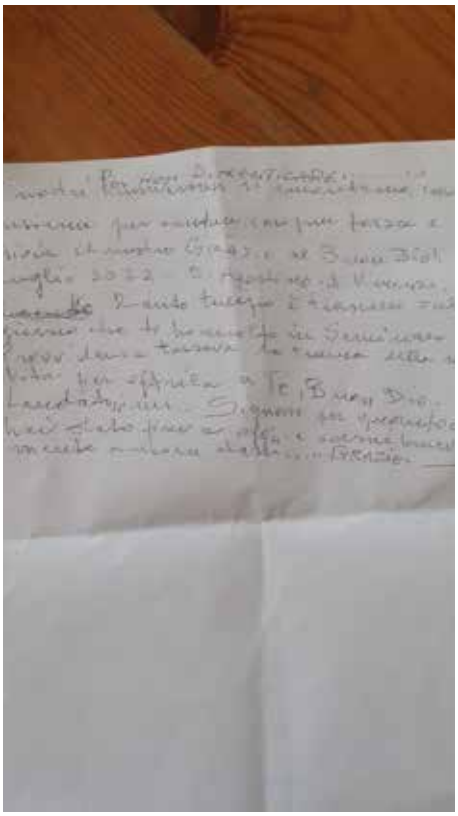
Emblema e metafora presente sin dalla preistoria, passando per il libro della Genesi e poi Omero, tante volte presente sui quei banchi di scuola, transitando per l'antica Grecia, i cui reperti, dalla coppa di Nestore al Cratere del Naufragio, oggi sono assunti a simbolo del Liceo intitolato all'Archeologo che ne riscoprì il valore restituendolo agli onori che meritano.

L'albero dell'ulivo crescerà rigoglioso e i suoi rami, difficili da scalfire, si annodano tra loro con il tempo, gli anni, costruendo l'unione e la forza che si auspica in chi esce dal liceo, con l'augurio, da parte della redazione che ogni adolescente resti per sempre un solido e robusto, ma non per questo non malleabile, ramo di questo grande albero della vita.

Focus Ischia

Un doppio anniversario

Come ha pubblicato Margherita Fiorentino su Facebook: questi due giovanotti in questi giorni hanno raggiunto un traguardo importante: Don Vincenzo 67, don Agostino 53 anni di sacerdozio. La stima e il bene che nutrono l'uno per l'altro e l'affetto delle loro comunità e di chi li ha conosciuti li accompagni sempre nella loro missione…"
E don Vincenzo ha preso carta e penna e, appoggiandosi al libro sulla chiesa di S. Maria delle Grazie in S. Pietro appena pubblicato e di cui gli ha fatto dono il suo ex allievo, ha scritto:



PER NON DIMENTICARE...

I nostri anniversari si incontrano, corrono insieme per cantare con più forza e Gioia il nostro GRAZIE al Buon Dio!
Quanto tempo è trascorso dal giorno che ti ho accolto in Seminario: la Provvidenza tesseva la trama della nostra Vita per offrirla a Te Buon Dio.
Laudato si' mi Signore... per quanto ci hai dato fino ad oggi e vorrai benevolmente ancora darci...GRAZIE
luglio 2022
Anniversario di ordinazione sacerdotale
Don Agostino - Don Vincenzo

Giornata Nazionale delle Pro Loco d'Italia

Domenica 10 Luglio 2022 a Piazza s. Rocco in Barano d'Ischia si è tenuta la Giornata nazionale delle Pro Loco d'Italia. Diverse le esposizioni d'arte e d'artigianato del nostro territorio: lavori di cucito, di ricamo, ad uncinetto, con lana, cotone, stoffa grezza; prodotti locali in barattolo come il miele, l'origano, le olive; ceste in vimini; ventagli, porta-bicchieri, cestini realizzati con la raffia; olio artigianale.
Questa giornata è stata veramente la possibilità per rispolverare le nostre tradizioni, per tramandare e ricordare con affetto i lavori che facevano i nostri nonni e le nostre nonne, le nostre mamme o i nostri papà, e che tanto apprezziamo.
Perché ogni oggetto o prodotto così realizzato - così come anche i quadri dipinti a mano o le sculture in legno o i bei presepi - che domenica sono stati presentati, pur riportandoci a quando eravamo piccoli, hanno proprio il gusto dell'eterno.
E' stata dunque una serata all'aperto un po' speciale - vissuta in un clima familiare e animata dal suono di una chitarra - in cui i partecipanti hanno potuto anche mostrare praticamente, ad esempio, come si prepara il formaggio in casa o come si realizza un lavoro di ricamo.
Bella l'iniziativa e bello l'artigianato locale.

Riflessioni

Culto dell'immagine, ignoranza e violenza

Caterina La Torella

Tre elementi che vanno a braccetto. Non ci credete? Ma è sotto gli occhi di tutti e ve lo dimostrerò, pur cercando di cogliere il lato positivo di queste nuove modalità di comunicazione attraverso l'immagine. Chi può negare che dal 2020, se non fosse stato per il lavoro a distanza, la DAD, le videochiamate, le comunicazioni via social, ci saremmo sentiti in trappola? Il risvolto negativo è che in trappola ci siamo rimasti, nella gabbia dorata del mondo virtuale, dal quale in tanti non riescono più ad uscire. E le prime vittime sono stati i bambini che hanno avuto, dopo il ritorno in classe, problemi di comunicazione e di relazione con i coetanei e con gli adulti, una sorta di timore, perché non più protetti da uno schermo, una sorta di difesa, di corazza. Non ho nulla contro l'immagine, anzi va detto che essa ha sempre caratterizzato la vita dell'uomo, ha seguito i passi della sua evoluzione, sin dai graffiti delle caverne. Ma esiste un solo periodo storico che può essere assimilabile a quello attuale: l'età barocca, in cui la ricerca del bello era spasmodica e finalizzata a suscitare forti emozioni e prevaleva sui contenuti; le opere pittoriche e scultoree tendevano ad essere gigantesche e grandiose, le poesie dovevano destare nel lettore meraviglia. Bisognava esserne affascinati, incantati. E oggi? Oggi siamo andati ben oltre, un oltre che mi spaventa. Quella barocca, che potrà anche non piacere, era comunque una cultura, quella di oggi io la definirei una sub cultura dove l'immagine è tutto, oltre la quale c'è il nulla, o se si vuole, un ego smisurato. L'imperativo categorico è: si deve apparire belli, anzi perfetti! Come? Ci sono dei criteri molto precisi da seguire: i ragazzi devono essere appariscenti, palestrati, doverosamente tatuati. E le ragazze? Idem. Tecnicamente perfette, vietato essere di taglia abbondante e se la natura non le ha dotate delle "misure giuste", c'è sempre la chirurgia estetica e il botulino a risolvere il problema. O qualche dieta miracolosa. Che poi qualcuna ci rimetta le penne è ininfluente, un incidente di percorso. Leggiamo la notizia su un quotidiano, ascoltiamo per qualche giorno i vari telegiornali e i servizi televisivi , mentre tutti si chiedono come sia potuta accadere una cosa del genere. E andiamo avanti e non cambia niente, salvo un manipolo di coraggiosi che si da' da fare sul campo con progetti e attività ad hoc. Ma questo ovviamente i più non lo sanno e non sono attratti dalle notizie positive, né tanto meno dall'agire in prima persona. Purtroppo è diventata un'ossessione quella di "mostrarsi", e si finisce così con l'essere narcisisti d'immagine, e si espone il proprio sé come certificazione di esistenza in vita, ci si esibisce sui social come da un palcoscenico quasi a vantarsi del proprio raggiunto "successo" , e chi non lo fa è fuori, escluso, emarginato. Poi parliamo di inclusione…. E si aspettano come giusto compenso i like, il numero crescente dei follower o degli amici. E questo è tutto. Poi ci meravigliamo se all'esame di maturità alcuni studenti hanno parlato di un certo poeta Ugo Fosforo, dell'estetista D'Annunzio e di Liliana Segre perseguitata perché "era una donna di colore"! Certo se si dedicassero allo studio come si dedicano alla cura dei loro profili social, avremmo dei talenti. E tutti "devono" avere un profilo social, anche i ragazzini delle elementari e far parte almeno di un gruppo e si disperano se non possono farlo per la loro tenera età. Salvo la complicità di genitori irresponsabili che permettono loro di dichiarare il falso. La lezione è: quando mi conviene posso raccontare frottole, sono abbastanza grande per farlo e lo sarò per qualunque altro capriccio. In real-

Continua a pag.16

Continua da pag. 17

Riflessioni

tà consegnare un telefonino a un bambino e permettergli di tutto, equivale a mettergli in mano una rivoltella. Le vittime? Prima di tutto loro stessi, defraudati della loro infanzia, della loro innocenza, della loro crescita emotiva, delle relazioni reali. E poi i più fragili, quelli che vengono derisi e tormentati ogni giorno per i motivi più stupidi, per il loro modo di essere, di parlare, di muoversi, perché non hanno abiti e accessori firmati, per cui si indirizza loro sui social un "fai schifo" "sei fuori", "ma dove ti presenti", e "perle" di questo genere. Li educhiamo all'odio, altro che inclusione! Le parole uccidono: ragazzini dai 9 ai 17 anni si sono suicidati per questo: chi ha bevuto la candeggina per un fai schifo, chi si è impiccato, chi è saltato da un ponte, chi si è buttato sotto un treno perché aveva l'anima a pezzi e voleva che anche il corpo lo fosse. E l'elenco è lunghissimo e devastante. E mentre parliamo e ci rammarichiamo e sospiriamo, non cambia niente. Ma ci rendiamo conto che questi atteggiamenti da super eroi del male (i bulli), partono da una mancanza assoluta di regole? Nessuno ha più il coraggio di negare qualcosa al figlio e il ragionamento è sempre lo stesso: "Voglio che mio figlio abbia tutto quello che io non ho potuto avere…" e dovrebbero continuare " Anche la licenza di uccidere" Siamo così abituati a questo scempio da non provare più nulla? Vittime e complici della nuova "arma letale", della quale nessuno riesce più a fare a meno. Nel mondo reale si vive allo stesso modo, alla ricerca del consenso e dell'ammirazione per "bravate", così le definiscono. Però le persone muoiono. Vi ricordate dei fratelli Bianchi gli uccisori di Willy Monteiro Duarte, a Colleferro? Lo hanno massacrato di botte, ucciso, spappolandogli tutti gli organi interni. Perché tanta ferocia? E al processo, dopo la sentenza che li ha condannati all'ergastolo, hanno pure protestato!

Ci vuole coraggio a farlo dopo aver ucciso un ragazzo. Ma la madre li difende pure i suoi preziosi gioielli, promettendo ricorso. Indubbiamente sono stati ben allevati, con le mollichelle, direbbero a Napoli, mollichelle di odio puro e smisurato egoismo. Anche loro ovviamente avevano il culto dell'immagine, e lo vediamo dalle foto che circolano: ben piazzati, muscoli in evidenza quasi a trasmettere questa immagine di forza, più che virile, bestiale, anche e soprattutto attraverso "lezioni" esemplari, al minimo sgarro o per motivi del tutto pretestuosi. Altro dolore, altro sconcerto e tutto scaturisce sempre dall'ossessione dell'immagine, del sé, della mancanza assoluta di rispetto per l'altro. Purtroppo il chiodo fisso dell'apparire, e la voglia di mostrarsi non risparmia nessuno, neppure gli adulti, persino chi in età matura rischia di diventare patetico e tristemente ridicolo.

Ogni tendenza, portata all'eccesso e senza il necessario buon senso può portare a distorsioni della realtà, a confondere i comportamenti con i bisogni reali e si finisce così in un vortice dal quale è difficile uscire senza una rinascita valoriale. Mi rivolgo ai ragazzi più responsabili, quelli che ancora credono nella cultura e nelle costruzione di un futuro migliore, a misura d'uomo, a quelli che credono ai rapporti umani autentici, reali, fondati sulla stima e il rispetto reciproci. Proteggeteli i più piccoli, intervenite quando qualcuno è bullizzato, non state a guardare e basta. Mettetevi nei panni di chi viene deriso e oltraggiato.

Come vi sentireste? Ricordate sempre che gli altri siamo noi. Siate equilibrati, date il giusto valore alle cose, riscopriamo insieme il fascino dell'educazione e della saggezza, per esempio. E a tale proposito, vale la pena riflettere su queste belle parole di Papa Francesco: "La cultura dell'apparenza, che ci induce a vivere per le cose che passano, è un grande inganno. Perché è come una fiammata: una volta finita, resta solo la cenere".

BASILICA PONTIFICIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ
E DI SANTA MARIA MADDALENA PENITENTE
Chiesa Madre di Casamicciola Terme - Parrocchia

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI
SANTA MARIA MADDALENA
Patrona di Casamicciola Terme

13 - 23 LUGLIO 2022

"È lei che vede per prima. È lei che Gesù chiama con il suo nome, svegliando questa donna fedele dal torpore della tristezza, facendola testimone di Resurrezione e speranza. Gli occhi di Maria Maddalena sono prima bagnati di lacrime perché trovano un sepolcro vuoto, poi specchio di una gioia non data con il contagocce, ma frutto di una cascata che investe tutta la vita. Quegli occhi, una volta incontrati quelli di Cristo, non hanno mai smesso di guardarlo: prima sotto la Croce poi davanti ad un sudario spoglio e, infine, infiammati dal suo amore, hanno testimoniato la verità agli stessi discepoli. È lei a proclamare che Gesù ha vinto la morte!" (Papa Francesco)

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO
INIZIO DEL SOLENNE NOVENARIO
Ore 18.30 Santo Rosario e Preci Novenarie a S. M. Maddalena.
Ore 19.00 Santa Messa.
Al termine **PROCESSIONE** con l' Immagine della Santa Patrona per Piazza Majo, La Rita, Sentinella. A Piazza Majo, sulle rovine dell'antica Parrocchia, saluto alla Santa, canto dell'Inno e Benedizione.
Al rientro in Basilica, intronizzazione dell'antica statua lignea e Canto del Responsorio.

GIOVEDÌ 14 LUGLIO Memoria di San Camillo de' Lellis
Ore 18.30 Santo Rosario e Preci Novenarie a S. M. Maddalena.
Ore 19.00 Santa Messa con **unzione degli infermi** celebrata da **Don Cristian Solmonese** e Canto del Responsorio. Al termine presentazione del nuovo libro di Don Cristian: *"Il discepolo si fece carne" La fatica di dare concretezza al proprio discepolato.*

OGNI GIORNO DEL NOVENARIO (13-21 LUGLIO):
Ore 18.30 Santo Rosario e Preci Novenarie a S. M. Maddalena.
Ore 19.00 Santa Messa con omelia e Canto del Responsorio.

SABATO 16 LUGLIO Memoria della Madonna del Carmine
Ore 18.30 Santo Rosario e Preci Novenarie a S. M. Maddalena.
Ore 19.00 Santa Messa con omelia, Benedizione ed Imposizione degli Scapolari e Canto del Responsorio.

DOMENICA 17 LUGLIO
Ore 11.00 Santa Messa.
Ore 18.30 Santo Rosario e Preci Novenarie a S. M. Maddalena.
Ore 19.00 Santa Messa con omelia e Canto del Responsorio.
Al termine **Omaggio Musicale alla Santa Patrona** degli studenti dell' I. C. Enrico Ibsen.

LUNEDÌ 18 LUGLIO
Ore 18.30 Santo Rosario e Preci Novenarie a S. M. Maddalena.
Ore 19.00 Santa Messa con omelia e Canto del Responsorio.
Al termine **Conferenza** di presentazione dei libri dell'archivio parrocchiale e di alcuni volumi recentemente restaurati a cura della **Dott.sa Lucia Annicelli** e della **Dott.sa Ernesta Mazzella.**

MARTEDÌ 19 LUGLIO - INIZIO DEL TRIDUO
Ore 18.00 Esposizione Eucaristica e Ora di Adorazione guidata dal Gruppo di Preghiera San Pio.
Ore 19.00 Benedizione Eucaristica e Preci Novenarie a S. M. M.: a seguire Santa Messa e Canto del Responsorio.

GIOVEDÌ 21 LUGLIO - VIGILIA DELLA FESTA
Ore 17.00 Giro del Paese della Banda Musicale "Città di Ischia".
Ore 18.30 Santo Rosario e Preci Novenarie a S. M. Maddalena.
Ore 19.00 Santa Messa.
Al termine **PROCESSIONE VIA MARE** con l' Immagine della Santa Patrona. Attraversando Via Principessa Margherita, Corso Luigi Manzi la Santa raggiungerà la Banchina del Porto dove si imbarcherà costeggiando il litorale di Casamicciola dove dal mare sarà impartita la Benedizione al Paese. **Spettacolo di fuochi pirotecnici.** Al termine la Processione giungerà presso la Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio dove l'Immagine della Santa sosterà per tutta la serata.
Ore 21.30 Piazza Marina: Spettacolo Musicale.

VENERDÌ 22 LUGLIO
SOLENNITÀ DI S. MARIA MADDALENA
Ore 7.00-8.00-9.00-10.00-11.00-12.00 Sante Messe.
Ore 20.00 **Santa Messa Solenne celebrata da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo d'Ischia.**
Ore 21.30 nei giardini antistanti la Basilica: Spettacolo Musicale.

SABATO 23 LUGLIO
Ore 19.00 Santa Messa per tutti coloro che zelano e hanno zelato il culto alla Santa Patrona e reposizione della Statua lignea nella sua teca marmorea.

Sarà possibile confessarsi un'ora prima di ogni Celebrazione Eucaristica.

Accompagnerà le processioni la **Banda Musicale "Città di Ischia".**

Si ringrazia il **Comune di Casamicciola Terme**, **MEDMAR S.P.A.** e tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita dei festeggiamenti.

Casamicciola Terme, 1 Luglio 2022
Memoria del Preziosissimo Sangue di Gesù

Il Parroco
Don Luigi Ballirano
e il **Comitato**

Ecclesia

Cuore compassionevole

Ordine francescano secolare di Forio

Durante l'Angelus di domenica scorsa Papa Francesco parla del buon samaritano che ogni buon cristiano dovrebbe prendere di esempio: «Il Vangelo della Liturgia odierna narra la parabola del buon Samaritano (cfr *Lc* 10,25-37); tutti la conosciamo. Sullo sfondo c'è la strada che da Gerusalemme scende a Gerico, lungo la quale giace un uomo picchiato a sangue e derubato dai briganti. Un sacerdote di passaggio lo vede ma non si ferma, passa oltre; lo stesso fa un levita, cioè un addetto al culto nel tempio. «Invece un Samaritano, – dice il Vangelo – *che era in viaggio*, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione». Non dimenticare queste parole: "ne ebbe compassione"; è quello che sente Dio ogni volta che vede noi in un problema, in un peccato, in una miseria: "ne ebbe compassione". L'Evangelista tiene a precisare che il Samaritano *era in viaggio*. Dunque, quel Samaritano, pur avendo i suoi programmi ed essendo diretto a una meta lontana, non trova scuse e si lascia interpellare, si lascia interpellare da ciò che accade lungo la strada. Pensiamoci: il

Signore non ci insegna a fare proprio così? A guardare lontano, alla meta finale, mettendo tuttavia molta attenzione ai passi da compiere, qui e adesso, per arrivarvi. … Il "discepolo della Via" – cioè noi cristiani – vede perciò che il suo modo di pensare e di agire cambia gradualmente, diventando sempre più conforme a quello del Maestro. Camminando sulle orme di Cristo, diventa un viandante, e impara – come il Samaritano – a *vedere* e ad *avere compassione*. Vede e ne ha compassione. Anzitutto *vede*: apre gli occhi sulla realtà, non è egoisticamente chiuso nel giro dei propri pensieri. Invece il sacerdote e il levita vedono il malcapitato, ma è come se non lo vedessero, passano oltre, guardano da un'altra parte. Il Vangelo ci educa a vedere: guida ognuno di noi a comprendere rettamente la realtà, superando giorno dopo giorno preconcetti e dogmatismi. Tanti credenti si rifugiano nei dogmatismi per difendersi dalla realtà. E poi ci insegna a seguire Gesù, perché seguire Gesù ci insegna ad *avere compassione*: ad accorgerci degli altri, soprattutto di chi soffre, di chi ha più bisogno. E di intervenire come il Samaritano: non andare oltre, ma fermarsi».

Il Serafico Padre Francesco d'Assisi è stato un buon samaritano ogni volta che incontrava una persona ferita nell'anima e nel corpo. Le sue azioni e le sue parole avevano la capacità di guarire la persona sofferente. "Si chinava, con meravigliosa tenerezza e compassione, verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica e quando notava in qualcuno indigenza o necessità nella dolce pietà del cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso. Aveva innato il sentimento della clemenza, che, la pietà di Cristo, infusa dall'alto, moltiplicava. Sentiva sciogliersi il cuore alla presenza dei poveri e dei malati, e quando non poteva offrire l'aiuto, offriva il suo affetto. Un giorno, un frate rispose piuttosto duramente ad un povero, che chiedeva l'elemosina in maniera importuna Udendo ciò, il pietoso amatore dei poveri comandò al frate di prostrarsi nudo ai piedi del povero, di dichiararsi colpevole, di chiedergli in carità che pregasse per lui e lo perdonasse. Il frate così fece, e il Padre commentò con dolcezza: "Fratello, quando vedi un povero, ti vien messo davanti lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Così pure negli infermi, sappi vedere le infermità di cui Gesù si è rivestito". In tutti i poveri, egli, a sua volta povero e cristianissimo, vedeva l'immagine di Cristo. Perciò, quando li incontrava, dava loro generosamente tutto quanto avevano donato a lui, fosse pure il necessario per vivere; anzi era convinto che doveva restituirlo a loro, come se fosse loro proprietà».

Papa Francesco conclude: «La Vergine Maria ci accompagni in questo cammino di crescita. Lei, che ci "mostra la Via", cioè Gesù, ci aiuti anche a diventare sempre più "discepoli della Via».

TANTI AUGURI A...

Mons. Camillo D'AMBRA,
ordinato il 18 luglio 1948

Padre Pietro BONIELLO,
nato il 21 luglio 195

Don Antonio ANGIOLINI,
nato il 22 luglio 1951

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

DOMENICA 10 LUGLIO 2022

Lc 10,38-42

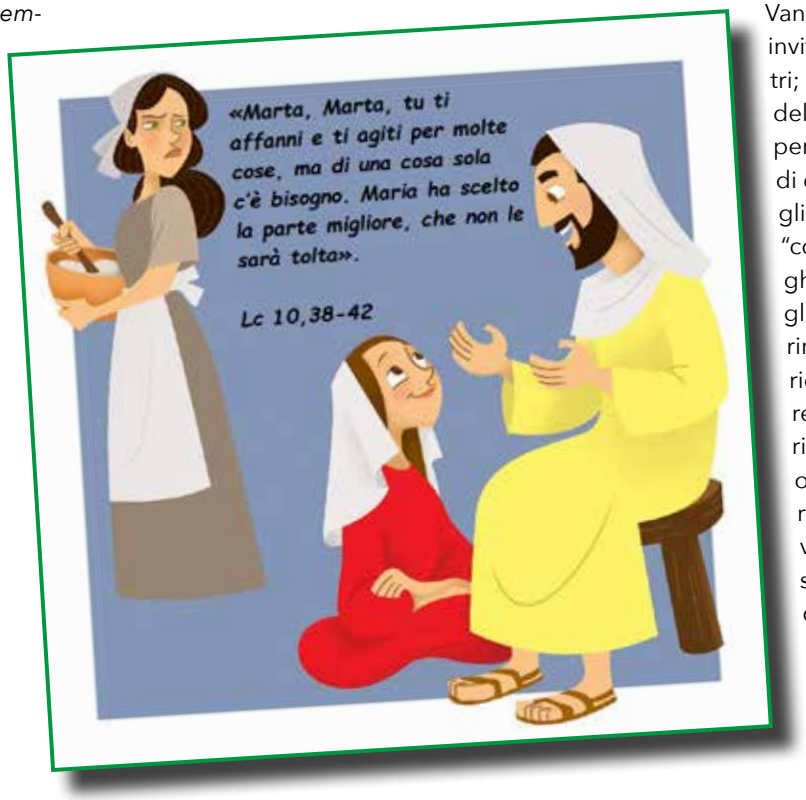
Diventa Marta e Maria

Betania, casa del povero o casa dell'afflizione. Un nome nel cui significato traspare tutta l'ordinarietà e la quotidianità di quella esperienza di Gesù. Quando leggo questa pagina sono sempre commosso dall'immagine di Gesù che vive questa casa come un luogo di riposo, di tranquillità. La casa di Marta, Maria e di Lazzaro non è un luogo dove egli deve indossare le vesti del rabbì, non è un luogo in cui egli deve difendersi dalle accuse o dagli sguardi che insidiano contro di lui. Betania è l'esperienza dell'accoglienza, è l'esperienza in cui Dio chiede di riposarsi, come fa Gesù. Non sappiamo come Gesù abbia conosciuto questi tre fratelli. Gli storici sembrano dirci che probabilmente Gesù abbia conosciuto questa casa durante il suo soggiorno in Giudea quando era discepolo del Battista e quando per un breve tempo aveva cominciato la sua attività lì in parallelo con Giovanni Battista. Eppure in tutti i Vangeli sembra che quella casa, quelle relazioni e quelle persone hanno un posto particolare nel cuore del Maestro. Betania sarà per lui un luogo di rifugio quando in quei tre giorni a Gerusalemme le cose cominceranno ad inasprirsi e sei giorni prima della sua passione andrà a riposarsi. È una casa con tanta quotidianità descrittaci dalla pagina del vangelo di oggi; è una casa che attraversa il dolore con la morte di uno dei tre fratelli, è una casa dove si percepisce che la persona è sacra, che Gesù è importante per loro. La tradizione orientale celebra la festa degli amici del Signore, Marta, Maria e Lazzaro. Prima di tutto il vangelo ci parla di una casa, non del tempio. In questa casa avviene veramente quello che Gesù aveva chiesto ai suoi connazionali: essere accolto. Questo non avviene nel tempio, tra chi ha la sapienza, la legge, ma in una casa. Ma prima di essere accolto in casa, Gesù era stato accolto nel cuore da questi tre fratelli. Gesù ha la sua vera Betania nel cuore di queste persone. È lì che chiede di risposarsi. Anche oggi lo chiede a noi: «Posso riposarmi sul tuo cuore?». Spesso il nostro cuore è troppo chiassoso, troppo pieno di cose da non lasciare a Dio il tempo di riposare in noi. Di tanto in tanto invitiamo Dio a sedersi con noi, prepariamo per lui un buon pasto, lasciamolo sfogare, ascoltiamo le sue fatiche e il suo dolore; diciamogli che può contare su di noi! Ridiamo spazio a tutto questo in noi. In quella casa è una donna ad accogliere Gesù: Marta! È strano, perché gli uomini accoglievano gli ospiti e in quella casa un uomo c'era! Maria ascolta. Cosa significa essere cristiani? Per molti esserlo si riduce a fare delle cose o a non fare delle cose. Il cristiano prega, va a messa non si droga, non ruba, ecc. molto riduttivo! Come se descrivessimo l'amore con una lista di cose da fare o non fare. Quando ci innamoriamo tutto diventa travolgente, non c'è bisogno che qualcuno ci suggerisca cosa fare. Queste donne sono travolte dall'amore e vivono il loro amore come sanno fare. Nella Chiesa c'è Marta e Maria, non solo Marta o Maria! Marta ci riporta con i piedi per terra: solo se la fede diventa azione, ascolto, servizio è autentica. Altrimenti rischia di diventare un comodo rifugio, una cuccia. Sono sicuro che Gesù dopo aver detto quelle parole a Marta, si sia rivolto a Maria dicendole: "Su, adesso aiutiamo tua sorella!". Maria ci ricorda che esiste una parte sorgiva, una parte originaria, la parte essenziale, come a dire: per vivere "l'invece" del buon samaritano devi prima avere un percorso interiore in cui incontri "l'invece" di Dio. Allora cura la tua salute, la tua intelligenza; valorizza il tuo fisico, il tuo vestiario, fai sport, mangia sano e riposa il tempo necessario. E cura la tua intelligenza e la tua anima: leggi, guarda, impara, ascolta il silenzio, entra in te stesso, ascolta la Parola, meditala, impara a pregare. Sfama il Cristo che c'è in te.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Dolce accoglienza

Ciao bambini! Dove siete di bello? State trascorrendo le vostre vacanze fuori regione? Magari da dei parenti? O forse sono loro che sono venuti a trovarvi? In ogni caso, l'estate aiuta ad incontrarci e facilmente ci si ritrova ad essere ospitati o a ospitare qualcuno. Che bello! Nel Vangelo di Luca, che ascolteremo domenica 17 luglio, scopriamo che anche Gesù viene accolto da alcuni amici durante il suo viaggio; si legge, infatti: *"In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»"*. Cari bambini, quello che subito salta all'occhio è la grande ospitalità di Marta che senza indugio accoglie Gesù. Marta, come forse alcuni sapranno, era amica del Signore e Lui andava spesso a trovare lei e la sua famiglia. Chi accoglie Gesù, infatti, diviene suo amico ed il Signore è felice di trovare casa presso di lui. Ma Marta non è l'unica a fare questo. In che senso? Nel Vangelo non leggiamo di altri che accolgono Gesù! Vero, ma se facciamo attenzione ci accorgiamo che Maria, la sorella di Marta, lo fa: lei infatti non apre le porte di casa, ma nell'intento di ascoltare il Signore, apre a Lui il suo cuore. In effetti, cari bambini, non c'è solo un modo per accogliere il Signore ed il nostro prossimo: Gesù lo chiarisce. Marta, infatti, si da molto da fare e potremo paragonarla a tutte quelle persone che compiono tante opere buone per gli altri, ma fare solo questo non basta! Nel tempo a nostra disposizione serve riuscire a **ritagliare un momento per stare con Gesù**! Si tratta di fare una sosta durante la giornata, di raccogliersi in silenzio, qualche minuto, per fare spazio al Signore che "passa" e trovare il coraggio di rimanere un po' "in disparte" con Lui, per ritornare, poi, alle cose di tutti i giorni pieni di una nuova energia: quella dello Spirito Santo! Lodando il comportamento di Maria, che **"ha scelto la parte migliore"**, Gesù sembra ripetere a ciascuno di noi: "Non lasciarti travolgere dalle cose da fare, ma ascolta prima di tutto la voce del Signore, per svolgere bene i compiti che la vita ti assegna. E noi, cari bambini, vogliamo accogliere questo invito, non è vero? Ma c'è anche un altro consiglio nascosto in questo bellissimo passo del Vangelo: quale? Il Signore ci invita a non giudicare gli altri; quando Marta si lamenta della sorella, non solo sta pensando che il suo modo di comportarsi sia sbagliato, ma nell'intento di "correggerla" fa una preghiera sbagliata a Gesù: gli chiede di fargli giustizia rimproverandola. Bambini, ricordiamoci che il Signore non accoglie queste richieste, non è così che opera. Lui è amore, non ripicca! Se anche ci trovassimo in una situazione spiacevole per colpa di qualcuno, dovremo chiedere al Signore di aiutarci, e aiutare quella persona ad aprire il proprio cuore piuttosto che chiedergli di punirla. Questo perché siamo tutti uguali e fratelli agli occhi di Dio che soffre quando ci giudichiamo tra noi. Quindi, bambini, non badiamo a quello che fanno gli altri, perché non è detto che quello che facciamo noi sia sempre la cosa giusta!



Cerchiamo piuttosto l'aiuto del Signore per fare il nostro meglio perché quella, perfetta o meno, è la migliore accoglienza che gli possiamo riservare!

Mamma, che caldo!

L'estate è la stagione del gran caldo, che negli ultimi anni si è fatto sentire sempre di più anche nella nostra nazione, l'Italia, specie al sud, come nella nostra bella isola d'Ischia. Talvolta, soprattutto per chi vive in città (ma non solo), le temperature possono diventare molto alte. È diventato quindi "normale" trovare sollievo accendendo l'aria condizionata, per tante persone. Il condizionatore è uno strumento molto utile, soprattutto se si hanno problemi di salute e il caldo li peggiora, ma purtroppo è anche molto dannoso per l'ambiente, perché consuma tanta energia e perché per funzionare emette una grande quantità di aria calda che si libera nell'aria, scaldandola ancora di più! Per aiutare l'ambiente in cui viviamo è quindi importante ricordarsi di utilizzare il condizionatore solo quando è veramente necessario: sapevate che i condizionatori, infatti, funzionano un po' come dei frigoriferi? Sono macchine che per creare il freddo comprimono un apposito gas che quando viene messo in pressione produce un fortissimo calore che viene poi liberato nell'aria da una specie di ventilatore, che è posizionato all'esterno dell'edificio in cui si trova il condizionatore. Quindi, se ci sono tanti condizionatori accesi in una città o paese, la temperatura dell'aria esterna aumenterà di qualche grado in più! Noi Piccoli Custodi del creato (insieme a tutte le altre persone, certamente) siamo chiamati a ricordarci di questo, per la nostra salute e per quella della nostra Madre Terra, e di usare le cose, qualsiasi cosa, con attenzione, pensando non solo a noi stessi, ma avendo sempre uno sguardo attento, con due occhi belli spalancati, sulle conseguenze delle nostre azioni, cioè su cosa può succedere dopo che abbiamo fatto una certa azione. (adattamento dell'articolo di Elena Dondina, presidente Fondazione Muba - Museo dei bambini Milano - www.muba.it).

Come Marta o come Maria?

Il Vangelo di Marta e Maria di solito viene proposto come brano di Vangelo per riflettere nel tempo della *Festa dell'Accoglienza* che segna l'inizio dell'anno catechistico. Siamo ancora lontani da questo momento, che normalmente viviamo ad Ottobre, ma dato che questo brano lo leggeremo in chiesa domenica 17 luglio, e che qui tra queste pagine lo trovate commentato per voi piccoli, lasciamo qui un altro piccolo messaggio: il cammino delle due sorelle Marta e Maria ci aiuta a vivere l'amicizia con Gesù più a fondo, perché ci aiuta a capire quale sia la parte migliore nella vita, cioè lo stare con Gesù, ascoltandolo veramente, e che questa parte, come Lui dice, non ci verrà tolta. Marta e Maria hanno accolto Gesù in casa loro in maniera diversa l'una dall'altra: Maria fermandosi e ascoltandolo; Marta facendo delle cose, servendo Gesù come quando si prepara qualcosa da mangiare o da bere per l'ospite venuto a trovarci. Una reazione non esclude l'altra, e tutte e due insieme completano la via più bella per seguire Gesù *(l'ascolto unito alle opere)*, ma il modo di Maria, in particolare, con quel suo fermarsi ad **ascoltare** Gesù ha fatto sì che Lui dicesse che *tutto parte dall'ascolto*. Questo è il **primo passo** per stare con l'amico Gesù e nell'accoglienza. Anche noi, come Maria, e anche come Marta, desideriamo accogliere Gesù e gli altri nella nostra vita. Ricordiamo un'ultima cosa importante: Marta e Maria sono donne, e le donne al tempo di Gesù non contavano, purtroppo, e la loro parola non valeva nemmeno come testimonianza in un processo. Pensiamo che Gesù dedica, invece, un'attenzione particolare proprio a chi sembra non contare molto. Come quando è Risorto, quando si mostra prima a delle donne, mandandole poi subito ad annunciare a tutti che Lui è vivo! E infine, Marta e Maria erano amiche di Gesù, come Lazzaro, il loro fratello malato: l'amicizia con Gesù è più forte e fa superare ogni differenza, perché Gesù non aveva paura di essere visto con delle donne all'epoca o con persone bisognose. Noi riusciamo ad essere amici di Gesù e fra noi? Siamo più come Marta o come Maria? Ascoltando la Sua parola scopriremo che Gesù ci ama per come siamo, che vuole essere nostro amico ed aiutarci nella vita. Se lo ascoltiamo ci regalerà delle perle preziose, invisibili, per la nostra felicità!